Enea Silvio Piccolomini a Pordenone

1. - Enea Silvio Piccolomini (Pio II). (Ex *Iconografia Vaticana* n. 211)

La eccezionale personalità del grande pontefice Pio II (1405-1464) *(fig. 1)* è troppo conosciuta per avere bisogno d'esser messa a fuoco in questo breve e modesto lavoro. Figura poliedrica, dai forti contrasti, connubio di sacro e di profano talvolta perfino sconcertante ma sempre dall'intensa singolarissima vita; iniziò ancor giovane ma già ricco di profonda cultura la sua attività in uno dei periodi piú burrascosi per la Chiesa, cioè al tempo dello scisma d'Occidente con tutti i suoi pesanti strascichi di nebulosità dottrinali e d'inframmettenze politiche.

Solamente nel 1447, cioè poco piú che quarantenne (era nato nel 1405 a Corsignano in provincia di Siena, oggi chiamato in suo onore Pienza), ricevette l'ordinazione sacerdotale, dopo esser stato segretario di prelati partecipanti al concilio di Basilea (1431-1439), breviatore e segretario conciliare (1436), nonché membro d'importanti commissioni, segretario infine, nel 1439, dell'antipapa Felice V (il principe eremita Amedeo VIII di Savoia, fondatore dell'Ordine religioso e cavalleresco di S. Maurizio), diplomatico e ambasciatore abilissimo *(fig. 2)*, umanista spregiudicato e licenzioso (romanzo poco edificante è la sua *De duorum amantium historia,* nonché la *Chrysis,* vivacissima e scabrosa commedia comica ad onta degli ultimi versi moraleggianti), ad ogni modo scrittore enciclopedico, viaggiatore e osservatore attento ed instancabile, oratore affascinante, consigliere di governanti e, per consumata esperienza, profondo conoscitore di uomini.

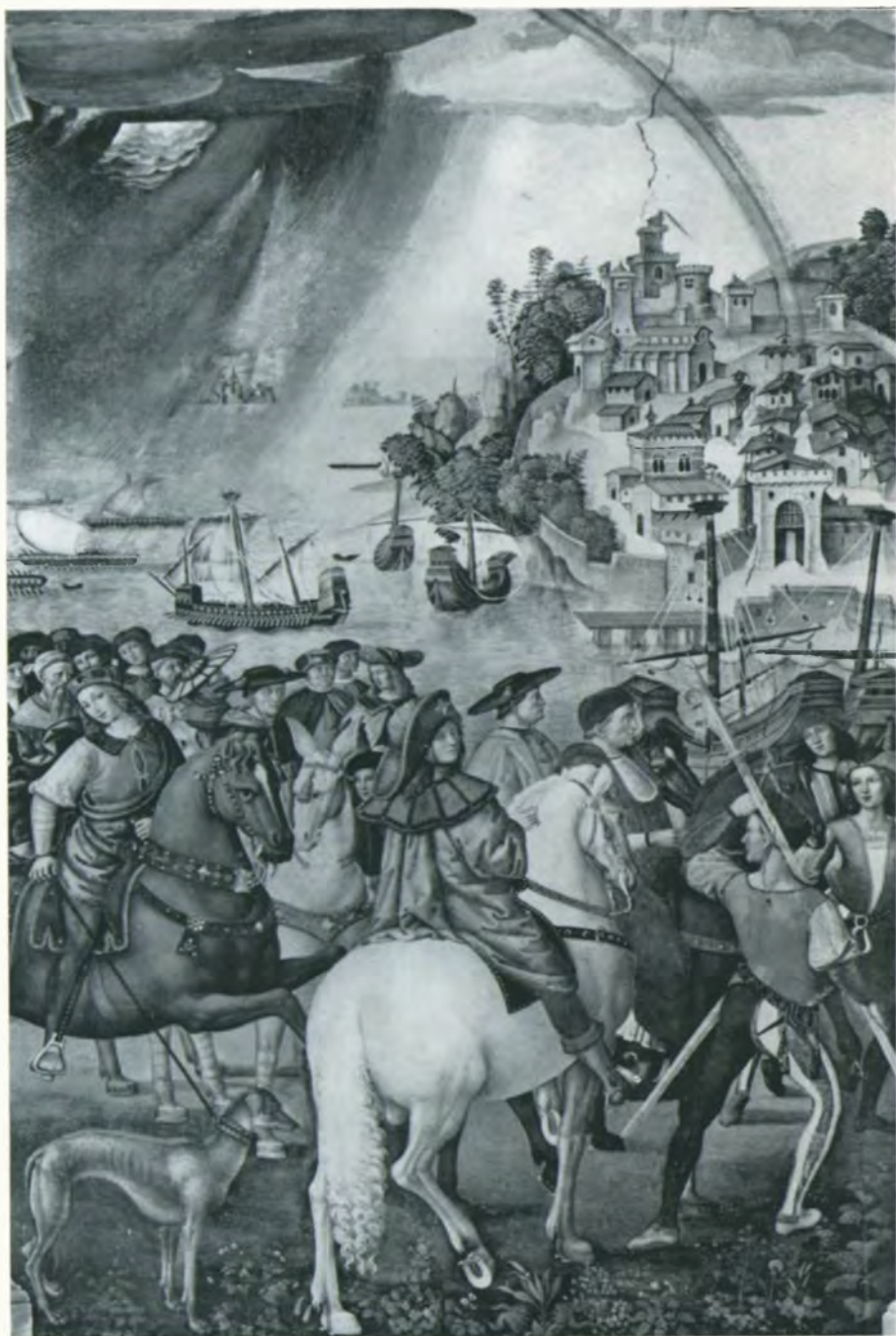
Inviato nel 1442 da Felice V alla dieta di Francoforte vi conobbe l'imperatore Federico III *(fig. 3)* e questo incontro doveva cambiare la sua vita.

Quando ad Enea Silvio si delineò chiara la tremenda crisi spirituale e temporale che avrebbe potuto verificarsi tra Roma e la Germania, intuí anche una fondata possibilità di reciproca comprensione fra i rappresentanti delle opposte tendenze e rivolse i suoi sforzi ad ottenere una mediazione da parte di Federico III, di cui era intanto divenuto segretario. Favorí e preparò l'accordo fra Nicolò V (1447-1455) e l'imperatore, conosciuto col nome di concordato di Vienna (*Aschaffenburg,* 1448) (1) in seguito al quale, regolate le relazioni tra Chiesa e l'autorità civile negli Stati dell'Impero, cessarono i tentativi di riforma avendo il papa fatto causa comune con l'imperatore contro la strapotenza dei principi. Cosí Federico III, primo fra gli imperatori di Casa d'Asburgo, venne consacrato e incoronato in Roma, ma fu anche l'ultimo re e imperatore cui Roma concesse tale onore.

La disinteressata opera del Piccolomini per il suo imperatore e per l'unità della Chiesa gli procurò quello che forse meno s'aspettava, l'ascesa rapida alla cattedra di San Pietro (15 agosto 1458).

Infine davanti alla sempre piú forte minaccia ottomana (Costantinopoli era caduta nel 1453), tutti gli sforzi di Pio II furono rivolti ad un'unione europea degli Stati cattolici, ma all'arrivo della sospirata flotta veneziana, mentre si preparava a partire con essa per la nuova crociata, moriva il 15 agosto 1464 ad Ancona.

2. - « Enea Silvio Piccolomini ambasciatore al re di Scozia », affresco del Pinturicchio nella Libreria Piccolomini della cattedrale di Siena. *(Foto Alinari)*

3. - Federico III imperatore.

4. - « Enea Silvio Piccolomini parte per il concilio di Basilea », affresco del Pinturicchio nella Libreria Piccolomini della cattedrale di Siena. *(Foto Alinari)*

5. - « Enea Silvio Piccolomini riceve da Federico III la corona dei Poeti », affresco del Pinturicchio nella Libreria Piccolomini della cattedrale di Siena. *(Foto Alinari)*

Asceso inopinatamente al sacerdozio e subito dopo all'episcopato triestino (maggio 1447 - gennaio 1451) (2), nonostante i trascorsi giovanili e le accese dispute al concilio di Basilea *(fig. 4)*, ove si sosteneva la preminenza dei Padri conciliari sul pontefice, si trovò purificato dalle primiere dottrine conciliari (era stato fervente conciliarista contro i papisti), esente da residui di mondanità fastidiosa (*delectatio terrestris*) e, guardando con maggior nitidezza fra i valori umani e divini, potè avvicinarsi a una dedizione completa, a un'inesausta fedeltà e a una sacrificata rettitudine per servire Dio nella Chiesa.

Quand'era ancora laico, scrivendo nel 1445 a Federico de Marcatelli, cancelliere del Comune di Trieste, si confidava: *Vorrei vivere per me e non per altri. M'allontanerò alfine da queste miserie delle corti e, giacché la vecchiaia e la morte incalzano, penserò a morir bene. È sciocco il poeta che trascura il quinto atto* (3), e nello stesso anno inviato dall'imperatore a Roma perché il pontefice indicesse un nuovo concilio, fece ammenda degli errori passati ed ottenne il perdono dal papa.

Con l'elevazione alla cattedra triestina se non cessò ancora di essere un diplomatico consumato al servizio dell'imperatore, cominciò a dar esempio di umiltà col togliere dalle sue lettere l'intestazione di poeta laureato, onore concessogli il 27 luglio 1442 da Federico III *(fig. 5)* e, dichiarando di voler far testimonianza del Vangelo, scrisse il 13 agosto 1447 al rettore dell'Università di Colonia una pubblica lettera confessando di aver errato nell'aderire alle tesi del concilio e nel difenderle e spiegando le ragioni che l'avevano sospinto verso il romano pontefice (4).

Era un atto di cosciente coraggio rinnegare tutto un intenso polemico passato! Si può dire che fin d'allora si radicava nel cuore suo la frase che avrebbe scritto piú tardi nella *Retractatio:* Si condanni Enea Silvio per seguire i sentimenti di Pio (5).

* * *

Durante il concilio di Basilea Enea Silvio conobbe il patriarca d'Aquileia Lodovico duca di Tech (1412-1439) e nei suoi scritti ne riporta i discorsi e ne descrive la morte e i funerali avvenuti nel 1439 per l'appunto a Basilea, ma allora il Piccolomini, è bene ripeterlo, era ancora un laico. Seguí sulla cattedra aquileiese l'arcivescovo di Firenze Lodovico Trevisan, il famoso cardinale Scarampo-Mezzarota, col quale il futuro pontefice ebbe rapporti nell'ambito della curia romana, non in Friuli, ove il Patriarca si recò una sola volta. Il Trevisan fu presente infatti al discorso pronunciato il 7 gennaio 1447 da Enea Silvio davanti ad Eugenio IV (morto il 23 febbraio 1447) quale delegato del suo imperatore *(fig. 6)*, e all'ordinazione sacerdotale del Piccolomini (15 febbraio 1447) che, nello stato ecclesiastico, era semplicemente diacono e canonico di Trento (ai fini della prebenda, com'era costume dei tempi) e quando venne consacrato vescovo in Vienna per mano del cardinale Carvajal legato papale; poi ebbe con lui piú frequenti contatti durante la sua rapida carriera ecclesiastica (E. S. Pic-

6. - « Enea Silvio Piccolomini spedito da Federico III al papa Eugenio IV », affresco del Pinturicchio nella Libreria Piccolomini della cattedrale di Siena. *(Foto Alinari)*

7. - « Enea Silvio Piccolomini presenta in isposa a Federico III Eleonora di Portogallo », affresco del Pinturicchio nella Libreria Piccolomini della cattedrale di Siena.

(Foto Alinari)

colomini venne creato cardinale nel 1456) fino al soglio pontificio essendo il Trevisan sopravvissuto a Pio II.

Nonostante la conoscenza del Trevisan i rapporti di Enea Silvio ecclesiastico col Friuli non furono numerosi, né quando fu vescovo di Trieste (1447-1451), né posteriormente, nonostante la concessione al Capitolo di Cividale (6) di farsi precedere da un Crocifisso d'argento nelle processioni dentro e fuori della Collegiata di S. Maria e la conferma di fronte a tutti dei diritti del Capitolo d'Aquileia e l'aver protetto il monastero aquileiese delle Benedettine di S. Maria *extra moenia* (7), tuttavia conobbe discretamente il Friuli e la sua gente e *in modo particolare Pordenone* (8) al tempo che era stato devotissimo segretario, consigliere e legato di Federico III *(fig. 7)*, anche in questioni le piú delicate (9); lo attraversò nel 1452 (10) per andare incontro a Pisa ad Eleonora di Portogallo sposa del suo imperatore e scortandola quando, assieme al marito, ritornava da Roma. Col corteo imperiale *sostò quindi per piú giorni a Pordenone,* poscia con la comitiva imperiale si recò a Gorizia e di qui, per Tolmino e Plezzo, iniziò il ritorno alla volta della Carinzia e questa volta non per il Canale del ferro, come nell'andata, ma attraverso il passo del Predil (11).

Forse fin da quando ricevette le insegne episcopali, o la porpora cardinalizia *(fig. 8)*, ebbe presso di sé il triestino Domenico Burlo, poi ciambellano alla sua corte e Francesco di Rizzardo Bonomo subdiacono della sede apostolica, col fregio di suo cameriere secreto (12) e conservò l'amicizia per Bonomo dei Bonomi, per Federico Marcatelli, per Antonio de Leo e per Francesco Stella tutti triestini, cosí ebbe ai suoi servigi quale scudiero, *scutifer et familiaris,* anche il friulano Dionisio di Spilimbergo (13), poi canonico di Treviso, che era al suo seguito al concilio di Mantova nel 1459 e al quale da papa affidò un delicato incarico presso Carlotta di Lusignano, *ad associandum reginam Chipri* (14), durante l'inutile soggiorno (1460) a Roma dell'infelice regina di Cipro *(fig. 9)*.

Una nota manoscritta dell'archivio di Montereale Màntica nell'elencare i nomi dei capitani cesarei di Pordenone, che l'annotatore attestava di ricordare, riporta queste parole: *e dopo lui* (cioè dopo il capitano Guglielmo Pauritnera, recte Pawnchirchen) *fo m(isie)r Pietro Harder fo mio Santolo della cresima per Papa Pio in Casa delli Spelladi, era* (stato) *vescovo di Trieste, a quello tempo 1455 viense* (quale capitano cesareo) *m(isie)r Febo della Torre Gurizian.*

Non sappiamo chi sia stato il cresimato perché la carta non reca, naturalmente, la sottoscrizione, ma avanziamo fondatamente l'ipotesi trattarsi del giovanetto Princivalle dell'illustre famiglia Màntica che, essendo nato verso il 1447, aveva nel 1455 otto anni, l'età quindi per ricevere il sacramento della cresima. Egli era figlio di Pietro e della sua seconda moglie Antonia, figlia di Daniele Fontana, ed aveva altri tre fratelli (15) e una sorella (16), due fratellastri (17) e tre sorellastre, figli della prima moglie di suo padre e cioè Giovanna de Ricchieri morta nel 1447. Tutte e tre le famiglie Màntica, Ricchieri e Fontana, qui nominate, erano della fazione imperiale, anzi Francesco Màntica di Pietro venne anche onorato dall'imperatore Federico III del titolo di cavaliere.

Vediamo ora di comprendere ed illustrare quanto asserisce il nostro annotatore. La data 1455 va senz'altro accettata; infatti la serie conosciuta

8. - « Enea Silvio Piccolomini è fatto cardinale dal papa Calisto III », affresco del Pinturicchio nella Libreria Piccolomini della cattedrale di Siena. *(Foto Alinari)*

9. - « Caterina Cornaro », ritratto del Tiziano nella Galleria degli Uffizi di Firenze.

dei capitani cesarei di Pordenone è la seguente: 1442-1444 Guglielmo Paunkirken, 1444 Bilhelmo Pamphilio, 1444 Corrado Kraiger, 1445 Guglielmo Pawchirchen, 1450 Bernardo di Tahenstein, 1451 Guglielmo Pawnchirchen (e Bernardo di Tahenstein vicecapitano), 1452 Bernardo di Tahenstein, 1453 Federico di Castelbarco, *1455 Petrus Harder* e finalmente nel 1455 Febo della Torre (18).

Pietro Harder piú che capitano di Pordenone deve essere stato veramente facente funzione (19) del capitano — forse momentaneamente assente — in quanto proprio allora v'era piú che mai bisogno sul posto di chi rappresentasse effettivamente gli interessi sia imperiali che cittadini, durante le trattative che si svolgevano con Venezia circa i confini fra

Zoppola e Torre da una parte, Pordenone e Condenóns dall'altra.

Bisogna tener ben presente che, a seguito delle accennate lunghe trattative, finalmente nei giorni 25-28 giugno 1455 a Poincicco, villa del territorio pordenonese, col consenso di E. S. Piccolomini, principe del S. R. I. e vescovo di Siena, di Giovanni Hinderbach (20), dottore in decreti e di Sigismondo di Sporo (Spauer) milite e capitano di Trieste oratori imperiali, del podestà di Pordenone ser Andrea de Popaitis, nonché degli oratori veneziani Candiano Bollani e Francesco Capodilista, dei nobili giurisdicenti del castello e del podestà di Zoppola, sia pur dopo alcune proteste di carattere giuridico, vennero assunti i testimoni delle due parti in contesa a proposito del diritto di pascolo e di pesca sui confini del territorio di Pordenone e di Cordenóns, con quelli di Zoppola, e sulla costruzione del ponte sul Meduna (21) e il 4 luglio dello stesso anno venne pronunciata la sentenza arbitrale (22).

Quest'atto compromissorio venne rogato *in Portunaone in domo ser Nicolai de Spellatis super sallam anteriorem dicte domus* e poiché Federico III, con atto 20 agosto steso a Neustadt nel 1452, aveva assegnato alla sposa Eleonora di Portogallo *(fig. 10)* 60.000 fiorini *pro donacione propter nucias, seu augmento dotis,* volle obbligare alla stessa, fra gli altri castelli anche la città di Pordenone (23), conseguentemente l'imperatrice Eleonora pregava il 7 agosto 1455 il doge di Venezia di voler dare esecuzione ai patti convenuti fra E. S. Piccolomini e gli altri oratori e chiedeva che fossero inoltre restituite le cose tolte (24).

In occasione della cresima del piccolo Princivalle Màntica l'allora vescovo di Siena Piccolomini *non si trovava* dunque a Pordenone se delegava Pietro Harder a rappresentarlo; *era stato invece presente* il 4 luglio 1455 alla stesura finale della sentenza arbitrale assieme agli altri oratori sia veneti che imperiali, mentre con ogni probabilità le trattative preliminari s'erano svolte piú comodamente a Venezia, inoltre egli era stato *altre volte a Pordenone* sia quando precedette il viaggio per il matrimonio e l'incoronazione di Federico III sia quando l'imperatore con la sposa Eleonora, facendo il viaggio di ritorno da Roma verso la Germania, *si fermò a Pordenone alcuni giorni* (3 giugno - 12 giugno 1452) (25). Il giorno seguente la venuta dell'imperatore — cioè il 4 giugno — *scortata da duecento cavalli giunse infatti anche la sposa servita dal vescovo di Siena E. S. Piccolomini, da Bernardo de Tabenstain capitano di Pordenone e dalla sua consorte, e da buon numero di principesse, dame e cavalieri.*

La Comunità pordenonese trattò gl'illustri ospiti a proprie spese per gli otto giorni che si fermarono (26), quindi per la via di Carinzia (27) e di Stiria la comitiva imperiale raggiunse Neustadt. Per la fausta occasione il Comune di Trieste inviò a Pordenone una sua ambasceria perché presentasse i dovuti omaggi della città all'imperatore e dei doni alla regal sposa, per i quali spese 82 ducati, 2 lire e 9 soldi e cioè *per un bacil e un ramin comperado in Viniesia e per sie rubini e sie pietre con le quali inbelí lo dito bacil e lo dito ramin, lo qual fo donado per i inbascadori* (della città tergestina e si tenga presente che ancora l'anno prima il Piccolomini era vescovo di Trieste) *alla Impererise in Pordenon* (28).

Durante questo soggiorno in Pordenone Federico III concesse un'investitura al pordenonese Antonio Tura, *augustalis Imperii anno primo,*

10. - Eleonora di Portogallo sposa di Federico III.

die IV Junii, ai 5 giugno 1452 un privilegio di conte palatino al pordenonese Nicolò de Bischottis e a suo figlio Antonio (29), un privilegio pure di conte palatino a Francesco figlio di Alberto de' Conti veneziano e a suo figlio Pietro Francesco sempre datato da Pordenone il 5 giugno 1452 *regni nostri XIII, Imperii I,* e cosí pure, sempre nello stesso giorno, ai veneziani Matteo Franco (30), a Veniero Giustiniano e a suo figlio Marco (31), a Luigi Diedo e al figlio Pietro (32), a Giacomo Cornaro e al figlio Donato (33) quasi sicuramente in riconoscimento degli onori ricevuti, sia a Venezia che nei territori veneti, durante il suo viaggio di andata e di ritorno a Roma per l'incoronazione, altro diploma *spectabili militi Johanni Francisci Pelizza de Sacile* ed ancora altri (34).

Ma i contatti con l'ambiente pordenonese il Piccolomini deve averne avuti, come s'è detto, anche precedentemente e cioè durante il suo vescovato triestino (1447-1451) (35) e posteriormente quando era vescovo di Siena. A conferma di tale asserto riportiamo due sue lettere, la prima del 1453 scritta da Graz e diretta a Giovanni Frunt (36) nella quale dice di non aver potuto fare *a Pordenone* quanto gli aveva promesso *nam etsi quod pollicebaris in Portu Naonis fieri non potui, non tamen est, cur nostra benevolentia lesa sit,* con la seconda lettera, scritta da Wiener Neustadt il 26 gennaio 1454 (37) il Piccolomini si rallegra col vescovo di Gurk Ulrico Sonnenberger per la pacifica introduzione nel personale effettivo possesso del suo vescovato e gli chiede notizie di Giovanni Hinderbach che assieme a lui doveva *da Pordenone* recarsi a trattare coi Veneziani per definire le ben note controversie circa i confini fra i territori veneti di Torre e Zoppola e il dominio cesareo di Pordenone.

Lo possiamo dedurre ancora da una lettera con la quale l'imperatore, per compiacere al suo fedele pordenonese conte Orlandino Ricchieri (38), interessò il Piccolomini, proprio nel 1455, affinché fosse condotto a buon fine il matrimonio di una figlia di questi: *Federicus divina favente clementia Romanorum imperator semper augustus ac Austriae, Stiriae etc. Dux . . . Fidelis dilecte noster. Super negotio Filiae tuae maritandae commisimus aliqua referenda venerabili Eneae Episcopo Senensi Principi, et Consiliario Nostro Devoto, Dilecto, cui velis tamquam Nobis in ea re plenam credentiae fidem adimplere, et ita facere sicut tua, erga Nos fidelitas exigit, sic enim nos tibi, et tuis ad gratiam prossiones reddamus. Datum in Nostra Civitate Austriae, die II Mensis Maij Anno Domini 1455 (Sigillum Imperatoris proprium)* (39).

In quel torno di tempo appunto il Piccolomini doveva trovarsi a Pordenone, o vi si doveva recare prossimamente.

La famiglia Ricchieri, una delle piú antiche e principali di Pordenone, era notoriamente di parte imperiale (40). Veniamo ora a dire due parole sulla famiglia Spelladi, qui nominata in quanto nella sua casa venne rogata la sentenza arbitrale il 4 luglio 1455, nonché la cerimonia della cresima dello stesso anno. Essa era originaria di Capodistria ed annoverata fra i nobili giustinopolitani fin dal secolo XIII, nonché compresa nel Registro dei Nobili di quella città del 1431 con Nicolaus de Spelatis e vi fioriva ancora nel 1770 (41). Francesco e suo figlio Giovanni furono compromessi nella ribellione capodistriana a Venezia del 1348, sicché dovettero esulare e Nicolò fissò la sua dimora a Treviso (1371) e vi ottenne la nobiltà, ma

11. - « Enea Silvio Piccolomini è creato pontefice col nome di Pio II », affresco del Pinturicchio nella Libreria Piccolomini della cattedrale di Siena. *(Foto Alinari)*

suo figlio Giacomo, avendo sposato Lucia d'Ungrispach, figlia di Daniello, per due volte podestà nella città del Noncello (1384 e 1405) (42), prese ad abitare a Pordenone ove venne aggregato coi discendenti alla nobiltà locale. Nel 1498 un Nicolò Spellati fece parte del Consiglio pordenonese (43), riformato e quindi rinnovato in quell'anno da Massimiliano I (44), e Rolandino figura massaro del Comune nel 1551 come risulta da un'iscrizione che si trovava un tempo scolpita sul ponte del Noncello (45).

Durante le lotte causate dalla lega di Cambray essendosi gli Spellati mantenuti fedeli all'imperatore Massimiliano, questi, per ricompensare la famiglia dei servigi prestati (46), concesse alla stessa nel 1512 il feudo retto e gentile Aviano, ma venne subito dopo spodestata dalla Repubblica che restituí il feudo ai Gabrielli (47). Ricaduta Aviano in possesso degli imperiali, Livio e Crispo Spelladi, riebbero nel 1514 il feudo, ma nuovamente per poco perché, cessata la guerra, essi dovettero abbandonarlo e ritornare a Pordenone mentre i Gabrielli rimasero nel possesso del loro feudo fino al 1806.

L'importanza poi della famiglia Màntica (48) e la sua devozione alla parte imperiale (49) può spiegare come *santolo* del piccolo Princivalle fosse nientemeno che E. S. Piccolomini, già segretario cesareo, principe dell'Impero, ma non ancora neanche cardinale e come la cerimonia avvenisse *in Casa delli Spelladi,* pure devotissima alla causa imperiale, palazzo nel quale era stato firmato il 4 luglio 1455 il citato atto compromissorio.

Qualcuno osserverà a questo punto che nella *Cronaca di Pordenone,* compilata dal nipote di Princivalle non si parli della venuta di Eleonora di Portogallo e del Piccolomini, ma ciò ci sembra ben naturale perché l'autore Sebastiano Màntica (1477-1553), figlio di Giovanni Daniele, nacque ben ventidue anni dopo questo grande avvenimento e cominciò ad annotare i fatti della sua città piú tardi ancora (e non tragga in inganno che nella *Cronaca* vi siano aggiunte notizie anteriori, perché se è vero che il testo pubblicato da V. Joppi (50) comincia dall'anno 1432 è pur vero che arriva anche, con aggiunte posteriori, fino al 1757!), Princivalle invece, anche se aveva nel 1455 solamente otto anni, ricordava bene, come un fatto importante della sua giovanile età, certo anche perché ripetutamente rammentatogli dai genitori, di aver avuto per *santolo* alla cresima, sia pur per delega E. S. Piccolomini, già vescovo di Trieste (51), poi di Siena e piú tardi nientemeno che pontefice *(fig. 11)* col nome di Pio II (1558-1564).

ANDREA BENEDETTI

NOTE

(1) Federico III ottenne in cambio non solo la conferma della concessione già fattagli da Nicolò (1447-1455) del *diritto di nomina, vita natural durante,* dei vescovi delle diocesi dei territori italiani soggetti all'Impero e appartenenti alla circoscrizione ecclesiastica del patriarcato d'Aquileia (Trieste e Pedena), ma Pio II riconfermò tale concessione, *a lui ed ai suoi successori,* estendendola anche alle diocesi di Trento e Bressanone, inoltre a quelle transalpine di Coira nei Grigioni e di Gurk in Carinzia (21 febbraio 1460). Il 6 dicembre 1461 Pio II, accogliendo le replicate istanze di Federico III, creò nel castello di Lubiana una nuova sede vescovile, la cui erezione canonica fu fatta con la bolla 6 giugno 1463, e il nuovo vescovato, sottratto al patriarcato d'Aquileia, venne dichiarato immediatamente soggetto alla S. Sede.

(2) Di E. S. Piccolomini si legge con interesse la descrizione di *Vienna nel '400* dalla *Historia Friderici III imperatoris,* nel testo latino e l'italiano a fronte, versione e prefazione di BACCIO ZILIOTTO (Edizioni dello Zibaldone, Trieste 1958, coi tipi delle Arti Grafiche F.lli Cosarini in Pordenone), nonché ANGELO SCOCCHI, *Tre vescovi di Trieste* (Tip. Giuliana editrice, Trieste 1940).

(3) WOLKAN RUDOLF, *Der Brief wechel des E. S. Piccolomini, herusgegeben von R. W*, 1909-18, vol. I, n. 176, pag. 522.

(4) Nel volume: *Pius Pont. Max./a calumnis vindicatus/ternis retractationibus sius/quibus dicta et scripta/pro concilio Basileensi contra Eugenium P. P. IV eiuravit, recensuit ad Mss. codices/Carulus Fea/(emdi)ctus antq. Rom. Bibliothecae Chisianae praefectus/=Romae MDCCCXXIII apud Franciscum Bourliè,* si trovano le tre ritrattazioni fatte da E. S. Piccolomini. Le due prime riguardano il tempo che era vescovo triestino, l'ultima da Pontefice, e sono: *Aeneas Silvius electus Tergestinus viro doctissimo, et amico fideli magistro Jordano rectori Universitatis Scholae Coloniensis S.P.D. — Ex Agripina Colonia Romanorum idibus augusti 1447. — Iohanni de Carvajali Sacrosanctae Romanae Ecclesiae Sancti Angeli Diacono Cardinali doctissimo, santoque patri et domino suo Aeneas Episcopus Tergestinus salutem plurimam dicit. (Aeneae Sylvii de Piccolominibus episcopi tergestini - De rebus Basilae gestis stante vel dissolutus concilio commentariis)* edito per la prima volta da MICHELE CATALANO della Vaticana.

(5) *Pius Episcopus Servus servorum Dei/Dilectis filiis rectori et universitati scholae Coloniensis, salutem et apostolicam benedictionem (Bulla retractationis. Retractatio earum, quae Pius II pontifex, in minoribus existens, scripserat pro concilio Basileensi contra Eugenium quartum. Datum Romae apud santum Petrum, sexto Kalendas maias 1463).* Ne riassumiamo una parte: « Tratti come Paolo in errore, scrive in essa Pio II, noi abbiamo detto, scritto e fatto molte cose condannabili, e nella nostra ignoranza abbiamo perseguitato la Chiesa di Dio e la Sede romana. Perciò noi ora supplichiamo: Signore, perdonaci i peccati della nostra gioventú! Intanto però i nostri scritti non sono piú in nostro potere, ma nelle mani di molti e potrebbero, abusandone da maligni, recare un grande scandalo. Noi sentiamo quindi il bisogno d'imitare S. Agostino e di ritrattare i nostri errori. Perciò vi esortiamo a non aggiustare alcuna fede a quei primi scritti, che *combattevano la superiorità della Sede romana,* o contengono qualche cosa che la Chiesa romana non accetta ... Il Salvatore ha conferito il supremo potere al solo Pietro: questi e i suoi legittimi successori sono gli unici in cui risieda il primato ... credete al vecchio piú che al giovane; non istimate i laici piú del papa; *rigettate Enea, attenetevi a Pio* ». Ritorna alla mente il ritornello: Quando mi chiamavo Enea, nessun mi conoscea. Ora che mi chiamo Pio, tutti mi voglion zio!

(6) Il Piccolomini doveva possedere a Cividale delle case perché un suo proavo Bartolomeo, fratello di Ranieri di Rustichino, ebbe banco a Cividale e in Aquileia, nonché importanti rapporti finanziari col Patriarcato, e il Capitolo cividalese volle anzi rallegrarsi per la sua nomina a vescovo di Trieste inviando alla Messa per l'immissione alla cattedra tergestina alcuni canonici e cinque preti cantori, facendogli omaggio di tre marche di soldi (un po' piú di 400 denari d'argento) e di tre ceri (MARIONI GIUSEPPE, *La cappella musicale del Duomo di Cividale,* in « M.S.F. »,

vol. XLI, p. 117 e SZOMBATHELY MARINO, *Pio II e Trieste,* Trieste, tip. Villaggio del Fanciullo, 1965, p. 37, nota 26).

(7) KANDLER PIETRO, *Documenti raccolti e pubblicati in occasione della collocazione di busti enei sulla facciata del Duomo di Trieste in onore di E. S. Piccolomini vescovo di Trieste e poi papa Pio II, di Andrea Rapicio, vescovo di Trieste, consigliere imperiale e di Rinaldo Scarlicchio, vescovo di Trieste, luogotenente dell'Austria Interiore, ecc.,* Trieste, tip. Lloyd Austriaco, 1862.

(8) MÀNTICA SEBASTIANO, *Cronaca di Pordenone,* per nozze Wiel-Montereale, Pordenone, Gatti, 1881: « 1451. Adí 2 zenar fo qui lo Imperador Federigo per andar a Roma a tior la corona e la donna sua regina Leonora fia del re del Portogallo ».

(9) Nel 1444 era stato a Trieste per comporre con tatto e abilità le turbolenze cittadine e ricevere il giuramento di fedeltà dei Triestini e poi da vescovo, assieme a Giovanni Hinderbach nelle difficili e svogliate trattative per comporre le questioni fra i sudditi veneti di Montona in Istria e il Comune di Pisino (PREDELLI R., *I Libri commemoriali della Repubblica di Venezia. Regesti,* Venezia, 1901, vol. V, p. 131, n. 36); fu a Milano per far valere i diritti imperiali su quella città a seguito dell'estinzione dei Visconti, missione questa che non ebbe buon esito essendosi Francesco Sforza proclamato signore senza curarsi dell'investitura imperiale, ed ancora in altre importanti missioni.

(10) « Cesare, lasciato Villaco e passata la Drava, attraversò le Alpi *che dividono* la Germania dall'Italia e scese in un luogo chiamato Canale. Quivi i monti, a destra e a sinistra prossimi al cielo e con le cime irrigidite in modo meraviglioso da nevi eterne, rendono angusto il sentiero. Qui giunti Boemi e Ungheri, meravigliati per l'asprezza dei luoghi, per il cammino impervio, per i dirupi scoscesi, per l'altezza dei monti, credevano di migrare in un altro mondo e *giustamente opinavano* che la natura stessa avesse dato all'impero romano il confine estremo. Qui gli abitanti usano un triplice linguaggio: il teutonico, l'italico e lo slavonico di cui tuttavia nessuno pronunciano rettamente » ed aggiunge: « Né alcuna possibilità di transito avevano i Tedeschi verso l'Italia per questa via senza la volontà dei Veneziani » (E. S. PICCOLOMINI, *Historia Federici*).

(11) « Federico, frattanto, dopo aver lasciata l'Italia, rientrò fra quei monti donde era uscito, per raggiungere la Germania. Spettacolo spaventoso a vedersi, mentre potrebbe sembrar meraviglioso al racconto, d'improvviso l'aria si fece torbida e il cielo cambiò d'aspetto. Fino allora purissimo, tutto ad un tratto si ricoperse di dense nubi, la visuale dei monti fu nascosta da una fitta nebbia, al lampeggiare continuo e pauroso seguiva l'insistente rumoreggiare dei tuoni, mentre la pioggia cadeva in tale copia da far gonfiare i torrenti che nel precipitare a valle trascinavano rami e pietre facendo straripare i fiumi. Nessuno aveva vesti sufficienti per ripararsi da un simile diluvio » (IDEM, *Ibidem*).

(12) IRENEO DELLA CROCE, *Historia antica e moderna sacra e profana della città di Trieste ecc.,* Venezia, Albizzi, 1698.

(13) PASCHINI PIO, *Uno spilimberghese alla corte di Pio II,* in « M.S.F. », vol. XVII, pp. 303-304.

(14) La famiglia Lusignano era d'origine francese, il ramo principale di essa si estinse con Guido (morto 1307), fratello di Ugo XIII (morto 1307), marito di Beatrice di Borgogna. Dei rami cadetti il piú importante è quello di Guido di Ugo VIII, che riscattò per 40.000 marche dai Templari la *corona reale di Cipro,* regno di recente formazione e la tenne fino alla morte sua. I suoi successori ne ebbero l'investitura da Enrico VI. Dopo molte lotte, anche per le rivalità fra Venezia e Genova, questo estremo baluardo della Cristianità, specie dopo la caduta di Costantinopoli (1453), si trovò in gravissime difficoltà sotto Carlotta, figlia di Giovanni III (1432-1458) e di Elena Paleologo. Carlotta sposò Ludovico di Savoia e avendo indotto il fratello spurio Giacomo II a riconquistare l'isola con le armi, questi rientrò a Cipro nel 1461 con l'aiuto dei Veneziani e poiché aveva sposato Caterina Cornaro, ne divenne praticamente vassallo. Con lui, morto nel 1473, si spense la linea dei Lusi-

gnano e Cipro restò ai Veneziani essendo nel 1475 morto anche Giacomo III postumo di Caterina, che morí solo nel 1510. Stemma: fasciato di argento e azzurro di dieci pezzi, al leone, di rosso, coronato e linguato di oro (Vedi anche « Archivio Veneto », vol. XXI, p. 475 e Serie V, p. 78 e Serie VI (1932), p. 1). Caterina soggiornò quasi sempre ad Asolo.

(15) Antonio, Giovanni Daniele ed Aloisio. Di Gio. Daniele abbiamo ampie notizie da BENEDETTI ANDREA, *L'azione di Gio. Daniele Mantica, capitaneo cesareo a San Vito al Tagliamento nell'autunno 1511* (con albero genealogico) su « Il Noncello », n. 36 (1973), p. 25.

(16) Francesca andata sposa a Giovanni Crescendolo.

(17) Cav. Francesco, che nel 1484 troviamo abitante a Venzone, e Abbondio (Bundiol); le tre sorellastre erano Antonia in Federico Crescendolo, Alouisa e Dorotea (1447-1519), che sposò Andrea dei signori di Spilimbergo (BENEDETTI ANDREA, *Documenti inediti riguardanti due matrimoni fra membri dei signori castellani di Spilimbergo e la famiglia Mantica di Pordenone,* pubblicazione fuori commercio per il battesimo di Pietro Lotti. Udine, 1973, Arti Grafiche Friulane, pp. 1-38, ill. 3.

(18) BENEDETTI ANDREA, *Storia di Pordenone,* Pordenone, 1967, Arti Grafiche F.lli Cosarini, p. 482.

(19) *dilectus Petrus Harder... quem ipsi capitaneo sui loco tenendum atque mittendum consignavimus, cui vice dicti capitanei nostri in omnibus ad dictum capitaneum sive capitaneatum nostrum spectantibus parere et intendere studeatis...* (*D. P.* nn. 234 e 244).

(20) Hinderbach Giovanni (1418-1486), studiò a Vienna e a Padova. Umanista, oratore e poeta, entrò nel 1448 al servizio di Federico IV, re dei Romani, *secretarius caesaris, pontificii iuris egregie peritus ac facundia nobilis (Historia Friderici),* fu legato di amicizia con E. S. Piccolomini e fu il comandante della sua *Historia Federici III imperatoris* (PAPARELLI, *E. S. Piccolomini,* Laterza, Bari, 1950, p. 149). Con lui il Piccolomini prestò obbedienza (PAPARELLI, *op. cit.,* p. 158) a Callisto III *qui cu(m) collega me prestanti e(t) optimo interp(re)te Joha(n)ne hinderbach cesareo no(m)i(n)e obedie(n)tia(m) ad te defero (Oratio Enee Silvij ep(iscop)i Senensi: coram Callisto papa tertio de obedie(n)tia Federici tertij imp(er)atoris M.CCCC L.V.)* e fece da battistrada all'imperatore che si recava a Roma per l'incoronazione. Il 14 gennaio 1452 in Padova *ubi dominus Hinderbach aliquot ante annis studuerat,* ottenne la laurea dottorale *consuetis ornamentis (dominus Antonius Rosellus) statim laureavit atque decoravit astante ibidem et praesente in solio serenissimo Romanorum rege Federico III etc.* Nel 1459 rappresentò, assieme al vescovo di Trieste, quale capo legazione, l'imperatore al concilio di Mantova (PAPARELLI, *E. S. Piccolomini.* Laterza, Bari, 1950, pp. 205 e 216) e infine il 30 agosto 1465 fu eletto vescovo di Trento. Maggiori notizie su di lui si hanno da HOFMANN WELLENHOF (von) V., *Leben und Schriften des Doctor Johannes Hinderbach,* Innsbruck, 1893 ed anche da ZILIOTTO BACCIO, *Raffaele Zovenzoni,* Trieste, 1950, a cura del Comune di Trieste, cap. XX e segg.

(21) *I Libri commemoriali,* op. cit., vol. V, pp. 109-110 n. 335. È interessante per la storia di Pordenone conoscere quali siano state le persone interrogate: (per la parte imperiale) Provesano, Biachino e Pietro, tutti tre da Fiume (Veneto), Francesco da Praturlone, Nicolò da Prodolone, Colao di Marcono da Cordenóns abitante a S. Vito, Giovanni di Colussio da Fiume (Veneto), Colao e Domenico da Polionzich (= Poincicco), Andrusio di Faccio da Savorgnan. Giovanni di Mauro e Jacopo, ambi da Cordenóns abitanti in Porcia, Domenico da Praturlone, Pietro Schiavo abitante a Savorgnan, Giovanni da Cordenóns abitante a Torre, Daniele mugnaio (*molinarius*) di Poincicco, Giovanni Schiavo da Piscincanna, Giovanni di Orcenico di sopra, Giannusio di S. Advoc (= S. Foca) abitante a S. Vito. (Per la parte veneta): Guerra da Orcenico di sopra, Domenico Sisulino, Cristoforo di Giovanni Piccolo, Giorgio, Donato, Domenico di Vito, Jacopo Menegon, tutti sei da Tramonti, Stefano Schiavo di Zoppola, Federico da Cordovado, Antonio di Artico da Zoppola e Colussio di Artico, ambi abitanti in Villa Cricola, Piccolo, Pietro e Aicut, tutti tre di Vivaro, Giovanni di Rodolfo da Ovoletto abitante in Arzino (o Arzene?), Domenico Malacarne

di Zoppola abitante a S. Vito, Antonio di Roseto, Giovanni di Simeone Zucchi abitante in Bando, Martino Schiavo abitante in Cordignano, Giorgio Schiavo abitante in Valvasone e Odorico di Pietro Bianco (Albi) di Castións.

(22) *D. P.* nn. 237 e 239. *I Libri commemoriali,* cit., vol. V, p. 110, n. 336. « 1455, ind. III, luglio 4 — Enea vescovo di Siena e principe dell'Impero, Giovanni Winderbach (= recte Hinderbach) dottore di decreti e Sigismondo di Sporo cavaliere, capitano di Trieste, oratori e plenipotenziari dell'imperatore e Candiano Bollani e Francesco Capodilista di Padova, procuratori della Signoria di Venezia, pattuiscono: Le parti si assolvono vicendevolmente per tutti i danni recatisi l'una all'altra e per tutte le loro conseguenze, fino ad oggi, sicché fra esse e i loro sudditi sia *pace assoluta.* Si determinano i diritti di pascolo, di far legna e segar fieno nei territori in questione fissando i luoghi; i confini della giurisdizione dei signori di Zoppola, e di quella austriaca di Pordenone, da segnarsi con pietre. La costruzione e la manutenzione del ponte sulla Meduna spetti al capitano di Pordenone, benché l'acqua appartenga per metà ai Veneziani; il ponte sulla Fossamala ai Signori di Zoppola. Valle Noncello e tutto il corso del Noncello spettano ai duchi d'Austria. La palude presso il castello di Cusano resta in assoluta proprietà dei Signori di Zoppola. Gli abitanti di Zoppola potranno prender pietre da fabbrica nel letto della Cellina, e quelli di Pordenone e di Cordenóns nell'alveo della Meduna. I sudditi d'ambe le parti potranno pescare nella Meduna e nella Basaldella, e abbeverarvi animali, e se ne prescrivono le modalità; ciascuna delle parti potrà fare sulle sponde rispettive lavori per impedir danni sulle stesse, ma non impedire con costruzioni il corso delle acque. I due príncipi contraenti potranno recedere entro cinque anni dalle presenti stipulazioni, e sottoporre i rispettivi diritti a giudizio di arbitri, restando fino a decisione in vigore il presente ecc. testimoni all'atto: prete Stefano di S. Foca vicario di S. Marco di Pordenone, Andrea de' Popaiti podestà di Pordenone, Sebastiano fu Antonio di Montereale, Tomaso del fu Antonio Bisigati da Venezia, Odorico del fu Antonio de' Cavertini da Porcia, Gianfranco del fu Giovanni Capodilista da Padova. Atti Bernardo del fu Francesco Beaciani di Venezia e Daniele del fu Antonio Lautter di Pordenone ».

(23) *D. P.* nn. 224, 225, 226, 228, 229 e 230.

(24) *D. P.* n. 239.

(25) Federico III fu piú volte a Pordenone; la prima nel viaggio alla volta di Roma per cingere la corona « per Resiutta giunge a Gemona, dove fu ospite il 1 gennaio 1452, poi per S. Daniele e Pordenone, 2 gennaio (*Cronaca* del MANTICA) proseguí alla volta di Sacile »; la seconda volta nel viaggio di ritorno (3 giugno-12 giugno 1452); la terza il 30 aprile 1468 (*Cronaca* del MANTICA); la quarta il 7 febbraio 1469 (il 2 febbraio concedeva da Pordenone la nobiltà agli Altan di Salvarolo (DEGANI, *La diocesi di Concordia,* 2ª ed. p. 363); la quinta volta si fermò dal 6 luglio al 27 agosto 1489 (*Cronaca* del MANTICA) e VALENTINELLI, *D. P.* nn. 320 e 321) e questa lunga permanenza viene confermata da ben quattordici diplomi rilasciati da Pordenone fra il 10 luglio e il 27 agosto (riportati dal CHMEL, *Regesta chronologica-diplomatica Federici III Romanorum Imperatoris,* Parte II (1452-1493), Wien, 1859, pp. 767-768).

(26) Notizia d'archivio (Montereale Mantica - Pordenone).

(27) Codroipo-Cormóns-Gorizia-Tolmino-Predil.

(28) SZOMBATHELY MARINO, *Aspetti della vita di Trieste nei secoli XV e XVI,* in « Archeografo Triestino », 1960-61, vol. LXXII, p. 168.

(29) CHMEL, *Regesta chronologica-diplomatica Federici III, Romanorum Imperatoris (Regis IV),* Parte II, p. 295, n. 2888.

(30) IDEM, *Ibidem,* n. 2884.

(31) IDEM, *Ibidem,* n. 2885.

(32) IDEM, *Ibidem,* n. 2886.

(33) IDEM, *Ibidem,* n. 2887.

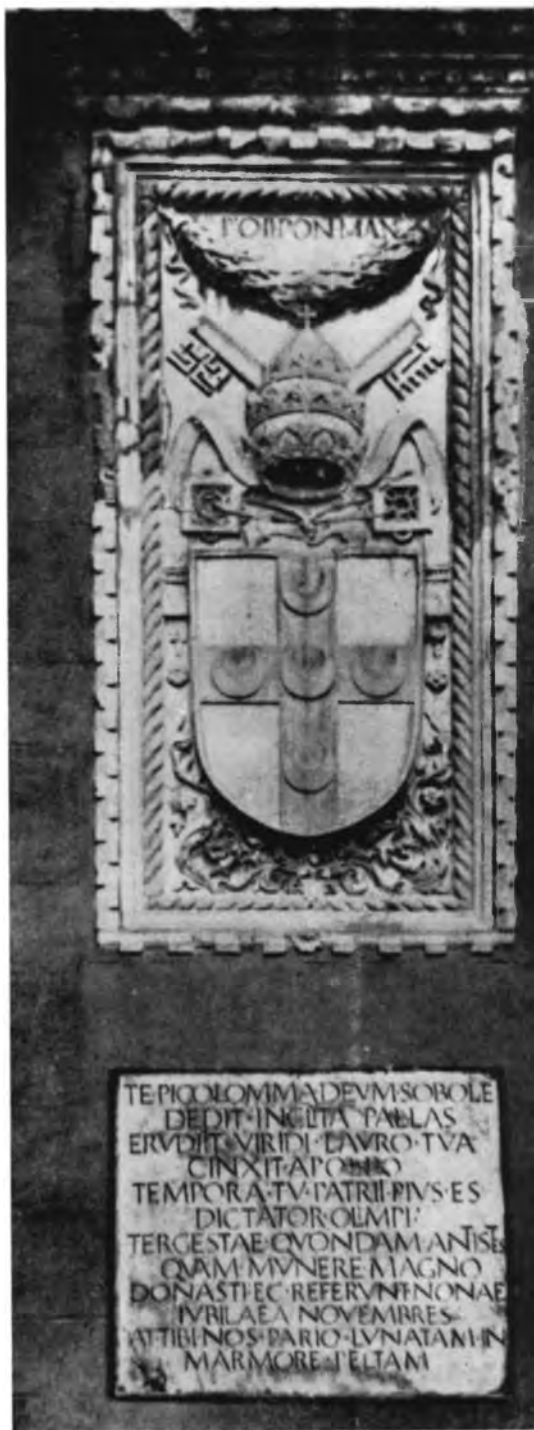
(34) IDEM, *Ibidem,* n. 2889 (per esempio) alla città di Colonia.

12. - Stemma e iscrizione per Pio II sulla facciata della cattedrale di Trieste.
(Foto Benedetti)

(35) E. S. Piccolomini era nato il 18 ottobre 1405 a Corsignano nel circondario di Siena. Laureato poeta *a Friderico III benignissimo Imperatore A(nno) MCCCCXLII* (27 luglio) *in comitiis Francofurtanis poeta laureatus appelatus fuit* (il diploma viene riportato: *Joannes Davit Koeflerus... commentariolo in dipl. Imp. Friderici III quo Aeneas Sylvius Piccolomineus A. 1442 creatus fuit poeta laureatus,* Gottingae, literis Hagerianis). Fu vescovo di Trieste per tre anni (des. 21 maggio 1446, nom. da Federico III 30 maggio 1446, conf. da Nicolò V 19 aprile 1447 - 23 settembre 1450; trasferito a Siena da Nicolò V) e quindi per altri otto anni vescovo di Siena, principe dell'Impero e infine sei anni pontefice col nome di Pio II; morí il 15 agosto 1464.

Lo *stemma* originario della casata dei Piccolomini era: d'argento, alla croce d'azzurro, caricata di cinque crescenti montanti d'oro. Il *capo* dell'impero (d'oro all'aquila monocefala, spiegata, di nero, coronata del campo) venne concesso dall'imperatore Federico III ad Enea Silvio Piccolomini suo segretario con diploma del 1453. Nello stupendo stemma Piccolomini posto nel lontano 1458 sulla cattedrale tergestina *(fig. 12)* il capo non appare perché sostituito dagli *Ornamenti pontifici* (il triregno e le chiavi decussate di S. Pietro) e neppure il *Cimiero:* aquila spiegata di nero, coronata d'oro, né gli *Ornamenti*: Lambrecchini azzurri e neri né il *Motto: Et Deo et hominibus.*

(36) *Domino Johanni Frunt.*

Venerabilis vir, amice et frater amatissime. Quid sit, quod ad me scribis, neques suspicari, nam et vivere te audio et amare me; et haberem tabellarios, qui huc veniunt frequenter, non ambigo. Itaque veniente ad te familiari meo Henrico (= Henrich Steinhof), Johannis, quem nosti, fratre, excitare te voluit, ut scribas aliquando teque mei memorem ostendas Nam etsi quod pollicebaris in Portu Naonis fieri non potui non tamen est, cur nostra benevolentia lesa sit, ego te, non tua diligo; tua virtus eterna est, amor, qui ab ea proficiscitur, non potest esse caducas. Rogo igitur, scribe ad me sepius meque rescribere coge. Et amicitie Viennensis habe memorian. Hunc Henricum tue amicitie commendatum cupio. Nova, que apud nos sunt, his paucis verbis habe: in Hungaria etc. Vale mei memor et amas ex veteri more. Datum in

Grez (Graz), *die 26 junii 1453. Tuus Eneas, episcopus Senensis.* (Fontes R.R.A.A., vol. 68, Vienna, 1918, lettera n. 104, a p. 180 - *Lettere di E. S. Piccolomini*, Parte III, 1450-1454).

(37) E. S. Piccolomini a Ulrich Sonnenberger, vescovo di Gurk.
Domino Curcensi.
Reverendissime in Christo pater et domine colendissime. Post recommendationem. Gaudeo, quia, sicut accepi, munus consecrationis et ecclesie possesionem pacificam accepistis. Jam fructus longi servitii suscipistis. Nunc vigilasse juvat et dulce est meminisse laboris. Sed revertamini jam tandem, expectamini et a cesare et a ceteris cupide. Ego ut optavi non potui hac vice domum profisci; mitto nepotem meum, qui mihi pecunias afferat. Is etiam Roman ibit; si quid ei committere vultis, tam vestre dignationi quam mihi obediet. De domino Johanne Inderbachio nihil audivimus, putamus eum apud vos esse et letari simul, quamvis neque in Gurca desint occupationes. Iubetur, si reversus est, retrocedere et in Portu Naonis cum Venetis inire tractatus. Novitates apud nos modo silentium habent. Dieta in Ratispona indicta est sed littere adhuc in cancellaria latent; neque enim more nostro nimis festinandum est. Ex Nova civitate ut supra (Wiener Neustadt, 26 gennaio 1454) (*Ibidem*, lettera n. 246 a p. 433).

(38) BENEDETTI ANDREA, *Un caduto pordenonese nella guerra gradiscana: Lucio Ricchieri,* in « Studi Goriziani », 1960, vol. XXVII. Alle notizie sulla famiglia Ricchieri riportate in quel lavoro aggiungiamo che, ai tre capitani cesarei che diede alla città di Pordenone, va aggiunto anche un quarto: Gaspare (*D. P.*, n. 251 del 1458); che ad Orlandino l'imperatore commise nel 1453 la verifica dei feudi del dominio pordenonese e di denunciare quelli abusivamente detenuti od occultati (*D. P.*, n. 231) e che il 6 maggio 1456 si autorizzava che Pietro venisse rimborsato di quanto aveva speso per conto dell'imperatore (*D. P.*, n. 243).

(39) (A tergo) *Dilecto, ac Generoso Orlandino de Ricchierijs... Portusnaonis Fideli Nostro Carissimo* (da SILINO CORIDANO, *Raccolta de' Privilegi ecc.*, Udine, Schiratti, 1676, pp. 40-41).

(40) BENEDETTI ANDREA, *I conti Ricchieri, storia di una famiglia,* Pordenone, 1970, tip. Savio.

(41) Princivalle Spelladi, capodistriano, si distinse alla presa di Candia (1366) e fu in premio compreso tra i veneti cittadini originari (ramo estinto). Un Nicolò fu nunzio capodistriano a Venezia nel 1675 e Nicolò (forse il medesimo) cavaliere di Malta nel 1676. Cfr. TOTTO (de) GREGORIO, *Il patriziato di Capodistria,* su « A.M.S.I.A. » vol. XLIX (1939), pp. 71-158. IDEM, *Feudi e feudatari nell'Istria veneta,* su A.M.S.I.A. « vol. LI-LII, pp. 55-107.

(42) FALZARI G. B., *Il beato Daniele d'Ungrispach,* in « Studi Goriziani », vol. XXIII (1958), pp. 34-38. Daniele d'Ungrispach, figlio di Nicolussio e discendente dalla nobile famiglia dei signori di Cormóns, Medea e Floriana, s'era dato alla mercatura. Trasferitosi verso il 1360 a Pordenone sposò Orsina figlia di Giovanni Marino dei Ricchieri dalla quale ebbe appunto la nominata Lucia andata sposa a Giacomo Spellati. In qualità di nobile udinese e di feudatario patriarcale nel 1384 prese domicilio a Pordenone dove per due volte (1384 e 1405) fu podestà (*D. P.*, n. 137) e forse anche capitano o vicecapitano. Andando a Venezia per il suo commercio, amava raccogliersi a Murano nel tranquillo convento dei Camaldolesi, nel quale aveva ottenuto una stanza a sua disposizione. In quella fu strangolato con laccio da ignoti malviventi, a scopo di rapina (1411). Il suo corpo è venerato nella chiesa di S. Mattia a Murano, mentre una sua statua figura sulla facciata della chiesa dell'Immacolata a Gorizia (VALDEMARIN I., *La chiesa dell'Immacolata di Gorizia nella storia e nel culto,* in « Studi Goriziani », vol. XVIII (1955). Ricordiamo ancora che Simone Ungrispach, già tesoriere imperiale (*D. P.*, nn. 346, 351, 352, 354), era nel 1507 capitano di Pordenone (*D. P*, n. 382).

(43) Arma: Inquartato; nel 1° e 4° partito d'argento e di rosso, al crescente montante dell'uno all'altro; nel 2° e 3° d'azzurro a tre fusi d'argento accollati in sbarra. Bernardino nel 1489 fu podestà di Pordenone, Roncaldino nel 1561 e 1569, altro Roncaldino nel 1605 e 1662-3, Livio nel 1669. Va anche ricordato Giuseppe

Spelladi di Livio, del quale possediamo una commedia a stampa in tre atti in prosa, intitolata *Il morto per equivoco o sia La Vecchia corbellata,* nella quale quattro personaggi parlano l'*antico vernacolo pordenonese* (naonese). Questa commedia è d'ambiente locale svolgendosi la scena in Pordenone e venne rappresentata nel teatro pordenonese da volonterosi dilettanti (CORGNALI G. B., *Come si parlava una volta a Pordenone,* in « Numero Unico » commemorativo per il XXVIII Congresso della Società Filologica Friulana 4 ottobre 1953 e ripubblicata recentemente a cura di Maurizio Lucchetta dalla S.F.F. (1972). La famiglia venne confermata nella nobiltà con S.R.A. il 16 giugno 1821 e nel suo palazzo (in corso Garibaldi, n. 15) venne ospitata Maria Amalia, figlia di Augusto re di Polonia e sposa di Carlo, re di Sicilia: MARIA AMALIA/AUGUSTI III POLONIE REGIS FILIA/AUGUSTAS CAROLI UTRIUSQUE SICILIE REGIS/NUPTIAS PROPERANTE/ANNO DOMINI M D CC XXX VII/TERTIO NONAS JUNII/STETIT QUIEVIT/DECORATE DOMUS/ PERENNE MONUMENTUM/ (Cfr. « Il Noncello », n. 8 (1957), p. 59 e segg.) Il Palazzo passò poi a Ca' Dolfin (i delfini araldici figurano ancora sulla lunetta in ferro battuto sopra il portone) e quindi ai conti di Porcia. Alle dipendenze del palazzo, e precisamente al n. 15 E, c'è un bel capitello con la *Madonna e Bambino (Madonna del pomo)* e la scritta: AVE MARIA - MDXXII (figura su « Il Noncello » n. 17 (1961), p. 79). Nel 1852 il palazzo ospitò l'imperatore d'Austria Francesco Giuseppe I, che si fermò cinque giorni a Pordenone per assistere alle manovre militari che si svolgevano nelle vicine brughiere. La lapide, che ricordava quest'ultima permanenza, venne coperta con malta nel 1915 allo scoppio della guerra e sarebbe desiderabile venisse finalmente messa in luce.

(44) *Statuti ecc.* a p. 104.

(45) Iscrizione riportata su « Il Noncello », n. 17 (1961), a p. 32, nota 3.

(46) SCHOEDER, *Repertorio genealogico delle famiglie confermate nobili e dei titolati nobili esistenti nelle province venete,* vol. II, p. 286, Venezia, Alvisopoli, 1831.

(47) DE PELLEGRINI ANTONIO, *Aviano, i Tolentino e i Gabrielli,* Pordenone, 1923, Arti Grafiche già Fratelli Gatti, per nozze Frangipane- Policreti.

(48) BENEDETTI ANDREA, *Giuristi pordenonesi a Trieste e commercianti triestini a Pordenone nei sec. XV e XVI,* in « M.S.F. », 1960-61, vol. XLIV; IDEM, *Dame pordenonesi del Cinquecento in un passo del romanzo « Il Peregrino » di Giacomo Caviceo,* su « Il Noncello » n. 7 (1956), p. 23 e segg. e nota 9.

(49) BENEDETTI ANDREA, *Di un documento erroneamente attribuito alla famiglia di Montereale,* in « M.S.F. », vol. XVIII, pp. 282-286. L'imperatrice Eleonora nominava infatti nel 1465 *suoi familiari e commensali due membri di questa famiglia: Mundiol* (= Abbondio) e *Francesco (D. P.,* n. 261).

(50) JOPPI VINCENZO, *Cronaca di Pordenone,* per nozze Wiel-Montereale Mántica, Pordenone, 1881; venne invece pubblicato da VALENTINELLI GIUSEPPE, *Il Diario di Pordenone del febbraio 1514* per nozze Porcia Brugnera - Montereale Mántica (1862).

(51) L'iscrizione marmorea è la seguente: TE PICOLOMMA DEUM SOBOLE/ DEDIT INCLYTA PALLAS/ERUDIIT VIRIDI LAURO TUA/CINXIT APOLLO/ TEMPORA TU PATRII PIUS ES/DICTATOR OLIMPI/TERGESTAE QUONDAM ANTISTES/QUAM MUNERE MAGNO/DONASTI EC REFERUNT NONAE/ IUBILAEA NOVEMBRES/AT TIBI NOS PARIO LUNATAM IN/MARMORE PELTAM/. L'epigrafe nello stile classico e paganeggiante, ridotta in volgare, dice: La divina stirpe dei Piccolomini ti generò, l'inclita Minerva ti educò, tu sei il pio dittatore del patrio Olimpo, già vescovo di Trieste, cui donasti grandi benefici, il 5 novembre ricorre il tuo giubileo, e noi ti dedichiamo questo scudo lunato di marmo pario.

E il poeta Raffaele Zovenzoni, allora dimorante a Trieste, ci lasciò poi questi versi:

Pio II pontifici Maximo epicedion:
Gloria pontificum Pius hic iacet secundus
Quo nihil in toto doctius orbe fuit.

Siamo lieti di presentare, per gentile concessione della dott.ssa Maria Cristina Rizzetto, un capitoletto della sua tesi di laurea su Domenico Rossi (Università di Padova, Facoltà di lettere e filosofia, Istituto di storia dell'arte - Anno accademico 1972-73; relatore prof. Lionello Puppi), relativo al suo intervento nel duomo di San Marco di Pordenone.

Dopo aver dato uno sguardo all'architettura del periodo che, a Venezia, segna il trapasso dal '600 al '700 e aver fornito le indispensabili note biografiche sul ticinese Rossi (1657-1737), la Rizzetto passa a trattare, basandosi su numerosi documenti d'archivio e su un'ampia bibliografia, dei suoi lavori eseguiti in Friuli molti dei quali per conto dei ricchissimi conti Manin (cappella e mausolei Manin nel duomo), l'altare del Santissimo, la riforma dell'aula del massimo tempio udinese, nonché la chiesa di S. Maria Maddalena dei Filippini, l'ampiamento e la biblioteca dell'arcivescovado di quella città, la chiesa di S. Pietro e la ricostruzione del palazzo Savorgnan ad Osoppo, la facciata del duomo di S. Daniele del Friuli, opere nella villa Manin a Passariano, le numerose opere fatte in Venezia, nonché il palazzo Manin-Revedin di Treviso.

Il Rossi « proto », quasi architetto, presentò alla Comunità di Pordenone un progetto di riforma e ricostruzione del duomo e forse progettò anche il magnifico palazzo Gregoris.

LA RIFORMA DEL DUOMO DI PORDENONE

È nel 1719 che Domenico Rossi viene incaricato dei lavori che già da tempo urgono nel duomo di Pordenone. Per tale edificio l'architetto espone dapprima un progetto (1), evidentemente giudicato troppo ambizioso e dispendioso per il bilancio della parrocchia; questo primitivo disegno si ridimensiona di conseguenza ad alcune opere di innalzamento e di decorazione della costruzione: « L'euidenza delle rag.ni addotta, e tali che esimono dalla spesa eccessiva, et impossibile a cui si riduceva il dissegno Rossi . . . il tenore delle parti 12 Giugno e 17 7bre prese in tal proposito e sia, s'intenda inalterabile la ressolut.ne di ridurre tutto il diuisato dalla sola alla sola opera d'alzare essa chiesa quanto porta il bisogno, fare il soffitto con quel più d'ornam.to che fosse creduto proprio . . . » (2).

Tale delibera, che investe il Rossi del compito di mettere mano al duomo di S. Marco segna l'inizio di un episodio certo non fondamentale nel *curriculum* dell'architetto, che si trova qui oltretutto a dover intervenire su un edificio le cui vicende costruttive appaiono particolarmente travagliate.